

BEPPE VACCA

«Seconda vita per Marx
merito delle Sardine»

PETROCELLI A PAGINA 14 >>

COSA RESTA DEL PENSATORE DI TREVIRI «OFFERTA E DOMANDA POLITICA SONO CAMBIATE, MA LA SUA LEZIONE È ATTUALE»

La seconda vita di Marx «Le Sardine lo usano senza averlo mai letto»

Il politologo Vacca: i classici sono ancora preziosi

di LEONARDO PETROCELLI

Cosa resta di Karl Marx al tempo delle Sardine e del Fridays for future? Nulla, verrebbe da dire. Almeno a un primo sguardo. Ma di ribaltare l'ovvio si incarica lo storico e politologo barese Beppe Vacca già autore, con Marcello Montanari, del volume *Quel che resta di Marx* (Salerno, 2016) e recentemente impegnato in un dialogo sull'eredità del pensatore di Treviri con il filosofo Biagio De Giovanni.

Professor Vacca, cosa c'entrano i nuovi movimenti che stanno emergendo a sinistra con il pensiero di Marx? Del padre del Manifesto ormai non parla più nessuno...

«Onestamente non so se oggi si possa ancora chiedere a movimenti politici vecchi e nuovi di indicare i classici di riferimento. Il modo in cui si formano domanda e offerta politica è cambiato».

Appunto, e allora qual è la chiave?

«La chiave è questa: i movimenti di cui sopra potrebbero usare Marx senza nemmeno conoscerlo».

Si riferisce alle Sardine?

«Parliamo di ragazzi che rivendicano sostanzialmente quattro cose: l'importanza dell'Europa, l'importanza della politica, la necessità di nuove narrazioni che consentano ai cittadini comuni di esserci in un mondo globale e interdipendente e, infine, la tutela di beni intesi sempre più come beni dell'umanità».

E questo fa di loro dei «marxisti di fatto»?

«Vede, Marx è il pensatore europeo che prima e meglio di altri ha individuato quella tendenza del capitalismo a unificare il mondo in maniera antagonista, senza cioè condizioni di uguaglianza e fratellanza. Così i problemi si uniformano in tutto il globo, ma il problema è la risposta».

La risposta parte dalla dimensione locale.

«Dovrebbe partire da lì, ma il locale in realtà è occupato da una narrazione che, non a caso, le Sardine non riconoscono e a cui si oppongono».

Si riferisce ai sovranisti?

«Naturalmente. Quando Marx parlava di "struttura", si riferiva alla nar-

razione globale in cui si è immersi. Quella è la struttura di cui auspica un capovolgimento. Le Sardine chiedono appunto un capovolgimento, un cambio di narrazione, ma antitetico anche alla prospettiva sovranista. Quando contestano Salvini da quella prospettiva, un vecchio professore come me li riconosce come figli, anche se non ci siamo mai incontrati e forse non ci stringeremo mai la mano».

D'accordo, ma le Sardine non parlano mai dei «modi di produzione». Nei loro ragionamenti, la componente materiale del disagio è sostanzialmente assente. Di superare il capitalismo non se ne parla..

«Non devono fare la rivoluzione comunista...».

Insisto: linguaggio, social network, contrasto all'odio. Tutto troppo etero. E il conflitto sociale? Sembrano disinteressati.

«Sono talmente interessati che, in ultima analisi, la domanda di rappresentanza che rivolgono sta lì. Secondo loro, la politica nazionale funziona male. E funziona male per tutti. Dunque è quello l'approdo ultimo del discorso».

Passiamo invece all'ecologismo. Almeno quello, è lontano dall'industrialista Marx.

«Non direi. Se ci allontaniamo dal Marx più vulgato, ci addentriamo progressivamente in una dimensione antropologica. Negli ultimi anni, il pensatore di Treviri visitò mondi lontani dall'Europa proprio per riattraversare il fondamento antropologico del proprio pensiero. Il presente evolve e si declina sempre in modo differente».

Professore, ma se tutti riescono a usare Marx senza conoscerlo, alla fine della giostra, a cosa serve leggerlo?

«Serve ad acquisire una consapevolezza maggiore del modo si costruisce il catalogo dei propri diritti e dei propri doveri».



I 60 anni del film Dolce e lunga vita

■ Un film capolavoro, fonte di ispirazione per gli anni a venire («La grande bellezza» di Paolo Sorrentino, l'omaggio più recente), e icona del made in Italy, quasi un brand: dici «La dolce vita» e pensi all'Italia, al bagno seducente di Anita Ekberg «Marcello come here» nella Fontana di Trevi, a Mastroianni indolente e bellissimo. E lo pensano in tutto il mondo. Il film di Federico Fellini, che vinse la Palma d'oro al festival di Cannes nella giuria presieduta da George Simenon, Oscar per i costumi (Piero Gherardi) e decine di altri premi internazionali, compie 60 anni e altrettanti di influenza culturale. E' inserito in tutte le classifiche dei film della storia del cinema mondiale e, nonostante accoglienza critica negativa, richieste di censura ecclesiastica, divieto ai minori di 16 anni è il sesto film tra i più visti in Italia dal 1950 ad oggi: solo nell'anno di uscita lo videro 13 milioni 600 mila persone e le foto delle file fuori al cinema sono immortalate in «Divorzio all'italiana» di Pietro Germi e Nuovo Cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore. Al cinema Fiamma di Roma (oggi tristemente chiuso) nella notte tra il 2 e il 3 febbraio 1960 ci fu l'anteprima e il 5 febbraio al Capitol di Milano, prima di uscire in sala: i fischi coprono il gli applausi. Ma poi, è stato un sogno.



UNA RINASCITA POLITICA
Un'immagine eloquente della folla a Bologna per la manifestazione delle Sardine. In alto, Beppe Vacca

